

La nuova forma della catechesi.

Ormai dovremmo avere preso qualche dimestichezza con la lettera ai Corinzi, richiamo solo i passi che ci siamo proposti di vivere, seguendo quello che era il metodo del cardinale Martini e che valorizziamo anche in questa serata.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

Ora lo applichiamo al capitolo 6 di questa lettera.

La sezione 1 Cor 6, 1 – 7,40 . Lectio.

La sezione che prendiamo in considerazione in questa lectio è davvero molto lunga. La dividiamo chiaramente in due parti, in base agli argomenti che sono trattati.

Il capitolo 6, vv 1- 11 che tratta del ricorso ai tribunali dei pagani;

il capitolo 6 dal v 12 e tutto il capitolo 7 che, con una continua riproposizione dei temi, tratta del matrimonio e del celibato. Ci concentreremo molto di più su questa sezione, molto interessante per il nostro vivere comunitario e personale.

Questa sezione è chiaramente divisibile in queste sottoparti:

- 1 Cor 6, 12- 20, che ha anche un titolo a sé, nella versione della bibbia di Gerusalemme, e cioè la fornicazione;
- 1 Cor 7, 1-7: il matrimonio cristiano;
- 1 Cor 7, 8 -9: i non sposati e le vedove;
- 1 Cor 7, 10-16 : il problema della separazione coniugale;
- 1 Cor 7, 17- 24: lo stato di vita;
- 1 Cor 7, 25 -28: lo stato delle vergini;
- 1 Cor 7, 29- 40: la ratio della questione.

Come si vede anche solo per l'ampiezza e per come è trattata la questione, Paolo si dedica a 2 casi molto concreti della vita di comunità: il giudizio e il matrimonio in rapporto alla verginità consacrata. È questo il caso che interessa maggiormente anche noi, ecco perché, nella meditatio, mi lascerò guidare molto più dalla seconda parte della sezione che non dalla prima.

Meditatio.

Riprendiamole adesso brevemente nella forma della meditatio e cioè della spiegazione che cerca una lettura spirituale.

1. Il giudizio.

Il contesto della comunità cristiana, da sempre, dalle origini e ancora presso di noi, lascia emergere alcune difficoltà del rapporto. Una di queste è certamente la dimensione del giudizio al quale occorre ricorrere dopo “una lite”. Paolo ha in mente, dunque, il caso concreto e serio di persone venute alla fede, battezzati che, dopo la novità di vita introdotta dalla fede, continuano comunque a dividersi dai “fratelli”, cioè da altri cristiani come loro, per questioni concrete, pratiche, molto spesso futili. San Paolo sottolinea con forza due criteri fondamentali su cui occorre impostare la questione:

- Il primo è lo “scandalo” che generano due cristiani che litigano tra di loro. La logica del Vangelo è ben differente! Se poi, come abbiamo detto, le liti sono, specialmente, per cose concrete, pratiche, lo scandalo è ancora maggiore.
- Il secondo è il ricorso ai tribunali pagani. Un credente che litiga con un altro credente, ricorre ad un tribunale pagano per avere giustizia! Paolo fa chiaramente percepire che la mentalità di costoro non è affatto rinnovata! Il Battesimo non ha cambiato il loro modo di vivere, di pensare, di agire. Dove sono la pazienza, la sopportazione, la comprensione, l’amore per il nemico di cui parla il Vangelo? Questo è il vero scandalo!

Ecco, dunque, il primo semplice tema che credo debba far riflettere anche noi. Nella ruminatio troverete qualche domanda per applicare a noi il contenuto di questa parte di meditazione.

2. La fornicazione.

Ho già introdotto, nella prima lectio, il clima culturale nel quale si muove San Paolo e nel quale viene a dettare anche le esigenze che nascono dalla morale evangelica. Il vangelo, come proposta di vita totale, ha, infatti, anche tanto da dire sul modo con cui si vive l’affettività, la sessualità, il rapporto con il proprio corpo e con il corpo degli altri. Al di là del caso suscitato, credo che a tutti debba essere nota e interessare molto la conclusione che San Paolo tira alla fine del suo discorso: *“non sapete che i vostri corpi sono tempio dello Spirito Santo?”*. San Paolo ha una vera e propria teologia del corpo che parte da questo dato inequivocabile: poiché la mia vita viene da Dio, sotto tutti i profili e in tutte le sue forme; dal momento che il corpo è ciò attraverso cui vivo, mi relazio con gli altri, lavoro, amo, soffro... poiché non c’è nessuna esperienza che non implichi, necessariamente, il riferimento al corpo, poiché il corpo viene da Dio ed è da lui benedetto, “i nostri corpi sono tempio dello Spirito Santo”. Che significa due cose: anzitutto che lo Spirito forma il corpo dell’uomo, lo abita, lo benedice, lo sostiene; la seconda: poiché il corpo del cristiano è stato redento dalla Croce di Cristo, esso non deve essere per l’impudicizia, ma per la santità. Poiché il corpo dell’uomo è destinato alla risurrezione, occorre trattare il proprio corpo con il massimo rispetto, ricordandosi che è destinato alla gloria della risurrezione. La bellezza del pensiero paolino è dunque questa: la fede non è disincarnata, non è mai una pura realtà spirituale, non è mai alienata. Dal momento che Cristo stesso ha assunto il corpo dell’uomo ed è voluto nascere in un’esistenza mortale, ne viene che il corpo è abitato da Dio e che nulla di quanto è corporeo va disprezzato. Solamente occorre anche indirizzare, canalizzare, rispettare tutte le sue forze, perché tutto possa concorrere al bene. Il “caro prezzo” al quale siamo stati comprati, e cioè la morte di Croce di Gesù, deve sempre ricordarci.

3. Il matrimonio cristiano.

Paolo entra, ora, nel vivo dell’argomento. Dicevo prima che esso ci riguarda da vicino, dal momento che è proprio di ogni società, cultura, popolo, nazione, avere il proprio pensiero su

matrimonio, famiglia, cura del corpo, verginità. Paolo non ha timore di dire ai Corinti quali sono le esigenze della proposta cristiana, senza concedere sconti e, soprattutto, senza vergognarsene. La prima affermazione è che la proposta cristiana di vita ha anche qualcosa di specifico da dire sul matrimonio. Per coloro che sono venuti alla fede, per coloro che hanno un loro modo di pensare, di credere, di interpretare la storia e il mondo. Cosa dunque pensano i cristiani? Per rispondere, seguendo poi tutto lo svolgimento del capitolo 7, abbiamo bisogno di ricordare ciò che si muoveva in molte comunità cristiane e anche a Corinto. Una corrente “spiritualista”, stava diffondendo la disistima verso il matrimonio in favore della verginità consacrata. Cosicché il matrimonio sarebbe solo un “remedium concupiscentiae”, per coloro che proprio non possono resistere ai richiami della sensualità, ma la vera vocazione è un’altra, il vero progetto che Dio ha per il popolo che si vuole santificare, si muove su un’altra linea!

Anche se l’idea del matrimonio come “remedium concupiscentiae”, sarebbe andata avanti secoli, Paolo ha il coraggio di dire che, invece, il matrimonio e soprattutto la vita intima dei coniugi, è cosa buona! Voluta da Dio, benedetta da Dio, non inferiore allo stato della consacrazione del proprio corpo, non vocazione di serie “B”. Gli spiritualisti, per cercare di salvare dal punto di vista spirituale il proprio matrimonio, andavano insegnando che, nel matrimonio, occorre astenersi dai rapporti sessuali. Paolo reagisce fortemente a questa presa di posizione, ricordando che, al massimo, essa può essere una misura scelta da entrambi i coniugi, e non patita o sopportata, per un tempo limitato della propria esperienza matrimoniale, e, soprattutto, in favore della fede. Non ci devono essere altri motivi, non ci devono essere interferenze con altre cose. Altrimenti si rischia di distruggere uno dei capisaldi fondamentali della vita matrimoniale stessa. Ecco la prima mossa di Paolo. Credo che sia molto provocatoria anche per noi, perché siamo in un momento storico nel quale le forme fluide dell’amore hanno la meglio su quelle istituzionali. In questo contesto storico, noi, i credenti, siamo chiamati ad affermare nuovamente quali sono le esigenze della vocazione cristiana, riproponendo ai nostri cristiani il matrimonio come ideale di vita, senza lasciare che essi si adeguino a ciò che accade nel nostro tempo, imitandone il costume. La vera forza di Paolo è questa: occorre essere alternativi e fare in modo che sia la forza del proprio battesimo a parlare in ogni coscienza.

4. I non sposati e le vedove.

Nella prima comunità cristiana, si proponeva il tema delle vedove. Erano molte, a causa delle condizioni di vita di quel tempo e non ultimo, a causa delle continue guerre che mietevano numerose vittime, così poteva capitare che, anche solo poco dopo il matrimonio, una donna rimanesse vedova. Come pure, anche in quella società, anche in quel secolo, c’erano persone che non si sposavano. Mentre sul caso delle vedove, Paolo non fa altro che ribadire la dottrina evangelica, e cioè il sostegno che la comunità cristiana deve alle vedove, sul secondo caso Paolo entra più nel dettaglio. Il motivo è, come abbiamo detto, quello degli spiritualisti che, spiritualizzando tutto, vorrebbero che anche la chiesa sostenesse con più forza la forma celibataria e la verginità consacrata. Paolo non è di questo avviso. Anche se sostiene apertamente il valore del celibato o della scelta verginale in rapporto al Regno, non ha alcuna affermazione per lasciar intendere la maggior importanza di una vocazione sull’altra. Chiara la regola: “meglio sposarsi che ardere!”. Poiché il Signore non dona a tutti di comprendere la verginità per il regno e il suo valore, chi non è chiamato a questa scelta di vita, non deve affatto sforzarsi! Vada avanti nella strada

dell'amore che porta al matrimonio cristiano che è, comunque, una grande vocazione. Paolo però chiede ai credenti di comprendere e di stimare questa scelta.

5. Il problema della separazione coniugale.

Il problema della separazione coniugale non poteva mancare in un capitolo come questo, che non è una riflessione teorica sul matrimonio, sulla verginità, sul celibato, ma è una rilettura che nasce dalla consapevolezza dei problemi che ci sono nella comunità cristiana e dei "casi" che si presentano. La consapevolezza della verità predicata da Gesù nel Vangelo è ciò che guida Paolo: il valore dell'indissolubilità del matrimonio non deve essere messo in discussione. È chiaro che, a Corinto, Paolo incontra numerosi casi di matrimoni "misti", cioè dove solo una parte è credente. Paolo è a favore dell'indissolubilità anche di questi matrimoni. Una visione splendida, aperta, di larga veduta. Il credente non è chiamato a sposarsi solo con un credente. La comunità non può rilegare l'amore nello spazio angusto di sé stessa. L'uomo e la donna si innamorano di chi vogliono, secondo ciò che accade. È piuttosto vero che il credente ha di mira la santificazione di sé stesso, vero cuore della proposta cristiana, e, poi, se sposato, di santificare anche la propria moglie o il proprio marito. "la moglie credente santifica il marito non credente e il marito credente rende santa la moglie non credente!". Una prospettiva singolarissima, dove l'Apostolo afferma che, pur essendo la fede personale, qualcosa della propria fede "passa" anche a coloro che non hanno una fede propria. È il richiamo all'esemplarità. Se un cristiano, un battezzato, è capace di vivere bene il suo battesimo, la coerenza dei suoi costumi con la sua fede, produce questo risultato. Paolo, in verità, concede anche di parlare di separazione. Dove la parte non credente non sopporta l'esercizio della fede della parte credente, allora il matrimonio può essere sciolto. Se c'è opposizione grave, forte, motivata solo dall'odio della fede, allora, "in valore della fede", questo matrimonio può essere sciolto. Ma, in regola generale, il matrimonio deve sempre essere rispettato da tutti e il cristiano deve avere in massima stima la vita matrimoniale, alla quale non deve recare nessun attentato.

6. Lo stato di vita.

"Ciascuno rimanga nello stato di vita in cui è stato chiamato". Anche qui mi sembra fondamentale la regola che Paolo enuncia. Nessuno si deve vergognare della situazione concreta nella quale è nato o nella quale era nel momento in cui è giunto alla fede. Si può avere accolto il Vangelo da liberi o da schiavi, da appartenenti al giudaismo o provenendo dal mondo pagano, da ricchi o da poveri... non contano nulla tutte queste divisioni. Conta solo aver accolto il vangelo ed essere contenti di quello che si ha! Questa è la sapienza di vita a cui il credente è chiamato! Nello stato di vita nel quale uno si trova, qui deve vivere il Vangelo. Non è chiesto altro. Amare Dio in ogni modo, sopra ogni cosa, nello stato di vita che uno "abita", è sapienza dei propri giorni.

7. La questione delle vergini e del celibato.

In quest'ottica si comprende anche la risoluzione della diatriba tra quale stato di vita sia migliore, se quello della verginità/celibato o il matrimonio. Paolo, che è celibe e difende la scelta celibataria dell'apostolato, non demolisce l'altra. La regola è, appunto, quella annunciata prima. Rimani nello stato in cui sei perché è ad esso che il Signore ti ha chiamato.

8. La ratio.

Dopo tutte queste distinzioni e riflessioni, ecco Paolo trarre le conclusioni del discorso. Ciò che conta non è lo stato di vita in cui uno si trova e al quale uno è chiamato per grazia, ma che si “faccia tutto per il Signore”. Chi nel matrimonio, chi nella scelta della verginità o del celibato, ma tutto deve essere fatto in vista della vita eterna e della eterna comunione con il Signore. In quest’ottica si capisce anche l’ammonimento a lavorare per il bene della comunità. Anche qui non conta in quale stato di vita uno si trova per fare il bene della propria comunità cristiana, non è questione di “più” o di “meno”. Tutti siamo chiamati a vivere in relazione alla nostra comunità di battezzati, tutti siamo chiamati ad edificarla, ciascuno, evidentemente, come è capace. È il tema espresso con la felice formula: “piacere al Signore”. Ciascuno è chiamato a questo: a dare gloria a Dio nello stato in cui si trova. Da celibe, da nubile, da sposato, da vedovo... Nella comunità cristiana ci deve essere spazio per una stima vera, reale, concreta, unica, singolare, per tutti gli stati di vita. Il richiamo di Paolo è molto forte e, come abbiamo detto anche altre volte, in vista dell’unità. In una comunità concreta, come è quella di Corinto, dove ci si divide per ogni cosa, Paolo richiama, con forza, il valore dell’unità e la stima dello stato di vita dell’altro. Un richiamo fortissimo anche per noi che, al nostro interno di comunità, dobbiamo edificarci gli uni gli altri e vivere con forza questa chiamata alla santità che è anche la chiamata alla gioia, che è data a tutti. Ecco la vera novità del pensiero di Paolo.

Ruminatio.

Per il silenzio della ruminatio, lascio queste domande.

Sul giudizio:

anche noi diamo scandalo, perché non sono pochi i cristiani che ricorrono ai tribunali per questioni dove la fede avrebbe un comportamento da esigere: pensiamo alle tensioni della famiglia, alle lotte per il lavoro o per l’eredità, alle denunce per i torti che si subiscono, che rivelano il comportamento leggero, frivolo o, peggio, malevolo di qualcuno nei nostri confronti...

- Siamo sicuri di avere uno stile di vita cristiano?
- Il Battesimo ha generato in me uno stile di vita nuovo?

Sulla fornicazione:

proporrei a tutti un esame di coscienza personale e privato:

- Davvero stimo e curo il mio corpo come tempio dello Spirito Santo?

Sul valore del matrimonio:

- Stimo ed insegno a stimare il valore del matrimonio?
- Con i miei figli, con i miei nipoti, con coloro che stanno facendo scelte diverse da quelle che la mia fede mi porta a sostenere, come mi comporto? Che forza educativa esprimo?

Sul celibato e sulla verginità consacrata:

l’ideale di una vocazione di speciale consacrazione, non è certamente quello che, nelle famiglie cosiddette normali, viene proposto ai propri figli.

- Come mai?
- Che stima ho della verginità consacrata per il regno di Dio?

- Il Vangelo e il Battesimo che ho ricevuto, cosa propongono alla mia vita?

Sull'indissolubilità del matrimonio:

al di là di come sono andate le cose nella mia vita, poiché i casi sono sempre molti e diversificati, credo che, come comunità cristiana, dobbiamo chiederci se sosteniamo l'insegnamento di San Paolo. Non è forse vero che, il consiglio che diamo a molti appena sentiamo qualcosa che non va, è la separazione? È questo un "consiglio" che fa ricorso al dono dello Spirito Santo, che pure tutti abbiamo ricevuto nel Sacramento della Confermazione? Non è forse vero che c'è un adeguamento alla mentalità di questo secolo che è scandaloso per un cristiano? Questo dovrebbe davvero farci riflettere. Se abbiamo perso lo stile di novità di vita che il battesimo ha acceso in noi, facciamo in modo che la fede e, magari, anche questo stesso percorso che stiamo vivendo con questa lectio, riaccenda in noi il gusto e l'amore per le cose sacre e per la spiritualità coniugale.

Sullo stato di vita e il rapporto celibato / matrimonio:

- Vivo con serenità il mio stato di vita?

Sulla "ratio finale":

- Mi educo ed educo ad un aver stima di tutti i carismi della comunità?
- Stimo il lavoro dei vedovi / delle vergini /, degli sposati che sono attivi nella comunità e mi domando anche io quale sia il mio posto e il mio carisma?
- Cerco di fare di tutto per piacere al Signore, o ho smarrito il senso di questa espressione e trascino la mia vita così dove capita, senza alcuna attenzione a ciò che mi aspetta nel futuro?

Contemplatio.

Nel silenzio che lasciamo, proviamo a considerare la bellezza e la ricchezza degli stati di vita che ci sono anche nella nostra comunità. Credo che davanti al Signore, sia anche bello poter riprendere gli spunti della catechesi sull'Amoris Laetitia che abbiamo svolto 2 anni fa, per comprendere come viviamo l'attenzione alla realtà matrimoniale, sempre bella ma sempre fragile.

Oratio.

"O Signore, tu doni a ciascuno di noi un preciso stato di vita, una vocazione in cui crescere e dar lode al tuo nome. Aiutami a capire che ogni stato di vita è vocazione. Aiutami a non dare una gerarchia delle vocazioni, ma a sottolineare il valore di ciascuna all'interno della comunità della chiesa. Tu che doni a tutti una vocazione nella quale vivere e per la quale darsi da fare, insegna ai nostri giovani che la vita di tutti è vocazione. Sostieni le scelte di bene numerose che ci sono nella nostra comunità, illumina chi è smarrito, deluso, amareggiato, solo. Maria, Vergine Santissima, ci sostenga e ci aiuti nel cammino che conduce a fare della nostra vocazione un'esperienza autentica di grazia. Amen".

Actio.

Di qui al prossimo mese mi impegno a verificare cosa faccio per la mia comunità, in conformità al mio stato di vita.